

Unioni civili, una legge di libertà: dal diritto di famiglia al diritto delle famiglie

MONICA CIRINNÀ*

Civil Unions, a Law of Freedom

Abstract: The author describes the long and arduous parliamentary process that led to the approval of Italian civil unions law (2016). The approval of the law allows the transition from a “family law” to a “families law”.

Keywords: Italian civil unions law, Same-sex marriage, Civil unions.

I. Il convegno che si tiene oggi, al quale sono felice e onorata di partecipare, è per me particolarmente importante per due ragioni: la prima è ovviamente la tematica di cui si occupa, le nuove famiglie che sempre di più arricchiscono e arricchiranno la nostra società; la seconda invece è legata alla data in cui si svolge, oggi è il 23 maggio, è quindi il primo convegno organizzato da una Università dopo la recentissima pubblicazione, il 21 maggio, sulla Gazzetta Ufficiale della legge sulle Unioni Civili.

Vorrei ringraziare tutti coloro che, pur essendo favorevoli come me al matrimonio egualitario, in questi due anni e mezzo di lunghissimo lavoro sulla legge hanno contribuito alla stesura di un buon testo. Purtroppo abbiamo dovuto accantonare per il momento la nostra volontà di arrivare a un risultato più grande e più pieno, per impegnarci su un testo diverso, quello sulle Unioni Civili per l'appunto. Questo perché esistono molte condizioni a cui il legislatore si deve spesso piegare lavorando a una legge: mediazione, compromesso, dibattito politico, dialettica interna nei singoli partiti. Una condizione però governa su tutte e le determina, rappresentata in modo visivo da quel ventaglio di pallini rossi e verdi che si vede inquadrato sempre nei servizi del telegiornale che esplicita l'andamento delle votazioni. Sì, perché la dura realtà, è che in parlamento passa una proposta, quella vincente, cioè quella che ha anche un solo voto in più delle altre. È questo che un legislatore lungimirante, che vuole arrivare davvero al risultato, deve tenere presente sempre: procedere nella direzione che ha la possibilità reale di ottenere una maggioranza parlamentare. Ciò che non ottiene una maggioranza parlamentare, è un meraviglioso sogno, una meravigliosa utopia, un programma, che tale rimane. Esattamente come lo sono rimaste tutte le proposte di legge che ci hanno preceduti, visto che erano trentatré anni che tentavamo di arrivare a questo risultato. Ventisei anni se partiamo dal testo della collega del Partito Socialista Alma Cappiello, depositata nel 1988.

* Senatrice della Repubblica per il Partito Democratico; membro della Commissione Giustizia; relatrice sul ddl “Disciplina delle Unioni civili”.

2. Con grande fatica in questi due anni e mezzo ho scritto quattro versioni della legge sulle Unioni Civili. E l'ho fatto cercando su ogni versione di raccogliere sempre più consenso, sempre più voti favorevoli, di aggiungere sempre più pallini verdi a quel pallottoliere mentale che ogni giorno devi avere presente quando lavori sugli emendamenti, quando lavori alle modifiche, quando lavori a un testo di legge che deve essere approvato. Devi sempre sapere in che direzione vai: quando le tue palline verdi aumentano vai avanti, quando aumentano quelle rosse ti devi fermare.

Tutto questo lavoro e questo calcolo non è affatto facile, soprattutto quando siedi in un parlamento nel quale il tuo partito di maggioranza relativa, il Partito Democratico, non ha vinto le ultime elezioni politiche del 2013. Questo grazie anche a una legge elettorale che non dà una maggioranza al Senato della Repubblica.

Pensando a tutto questo, quando guardo indietro al percorso che insieme a tanti colleghi ho fatto per arrivare a questa legge, mi stupisco di non essere finiti un'altra volta in quella trincea fangosa della non decisione. Mi stupisco di come in un'incertezza numerica, in un Senato così instabile, non abbia vinto un'altra volta il partito più potente degli ultimi trent'anni in Italia: il partito del non decidere.

Non è facile raccontare in breve la grande avventura politica che mi è capitata, ma nel farlo non posso non ricordare i tanti colleghi con cui l'ho condivisa. Penso al senatore Sergio Lo Giudice, penso al mio capogruppo il senatore Luigi Zanda, penso al mio capogruppo in commissione giustizia, Peppe Lumia. Con tutti loro ci siamo tenuti per mano dandoci come obiettivo quello di arrivare finalmente a un risultato, avendo però una soglia sotto la quale non scendere. Sapevamo che se fosse caduta quella strana maggioranza che avevamo costruito in commissione giustizia con i senatori Cinque Stelle, avremmo successivamente dovuto cedere qualcosa per cercarne un'altra che approvasse la legge, ma ci eravamo dati una linea sotto la quale non scendere: mantenere un testo pieno con tutti i diritti sociali, tutti i diritti riconosciuti già dalle sentenze della CEDU.

3. Per una formica del parlamento come io mi sento, molto esperta solo di Procedura Penale (il pensiero va subito a Franco Cordero, il professore, con cui ho collaborato tanti anni alla Sapienza di Roma), occuparsi di diritto di famiglia non è stato affatto facile. Soprattutto non è stato facile coniugare in una legge due cose che sembrano apparentemente lontane l'una dall'altra: i sentimenti e i diritti. Quella meravigliosa sfera, nella quale ognuno di noi dà il meglio di sé, che sono i sentimenti, la famiglia, quello che gli inglesi chiamano "I care", io voglio accudire, voglio curare, io voglio dare il meglio di me in un ambito sentimentale, ecco coniugare tutto questo con i diritti, che sono norme spesso fredde, spesso fatte di richiami, dettagli ed esigenze tecniche, non è stato affatto facile. Lo dico con grande umiltà, ma forse nel lavoro di questi due anni ho avuto un'intuizione politica che alla fine è risultata vincente: unire in un unico testo di legge, unire alla locomotiva "Unioni Civili", che sapevo viaggiare spedita, spinta dalla volontà politica del nostro governo e della gran parte del nostro parlamento di arrivare al raggiungimento del risultato, di agganciare dicevo a quella locomotiva, il riconoscimento e la regolamentazione delle convivenze di fatto. Questa scelta nasce dalla comprensione di un fatto: noi rischiamo di spaccare il paese trascinati

da quella dialettica becera e omofoba che altrimenti avrebbe cominciato a sostenere che “il parlamento dà il riconoscimento alle coppie gay e si dimentica di tutto il resto”. Scordando o fingendo di scordare che noi eterosessuali abbiamo il matrimonio civile, e che quindi erano solo le coppie same sex a essere discriminate. Nonostante questa ovvietà, il dato di fatto è che, probabilmente, la parte politica più strumentalmente contraria alle Unioni Civili avrebbe usato e innescato anche questo tipo di polemica. Mi sono resa conto allora che, per sfilare dal dibattito quegli argomenti di demagogia ideologica, bisognava occuparsi anche di quei due milioni e mezzo di cittadini italiani che sono conviventi e che, indipendentemente dalla composizione sessuale della coppia, scelgono volontariamente di non sposarsi o di non contrarre l’Unione Civile. È anche grazie a questa nuova forma di riconoscimento che noi passiamo oggi, dopo che nel 1975 abbiamo messo mano al diritto di famiglia con la legge sul divorzio, noi passiamo dal *diritto di famiglia*, fino a ieri identificata solo come coppia eterosessuale sposata, al *diritto delle famiglie*, in cui riconosciamo finalmente anche le famiglie di uniti civilmente e quelle dei conviventi. Qualcuno le chiama more uxorio, qualcuno convivenze di fatto, io dico regolamentazione delle convivenze, alla luce di quanto già tantissime sentenze della nostra corte di cassazione avevano ormai reso noto e costantemente applicato.

4. Che l’approvazione di questa legge avrebbe inciso profondamente nella cultura oltre che nel diritto del nostro Paese lo si può capire già dal tipo di percorso parlamentare che il ddl ha avuto. Tenterò di descrivervelo brevemente.

Noi siamo entrati in commissione giustizia con le Unioni Civili subito dopo l’insediamento del Senato, nel marzo 2013, con i lavori preparatori. Da allora, abbiamo impiegato due anni per arrivare alla stesura del primo testo unificato, nel marzo del 2015. Da marzo a ottobre 2015 abbiamo fatto una lunghissima serie di audizioni, tra le quali abbiamo ascoltato molti costituzionalisti, molti esperti di diritto di famiglia, e riguardo la parte della adozioni abbiamo ascoltato anche i pareri di psicologi e neuropsichiatri dell’età infantile. Cosa è emerso prepotentemente da queste audizioni? Principalmente, è emersa un’analisi profonda delle due sentenze della Corte Costituzionale, la prima nel 2010 e la seconda nel 2014. Una analisi che ha ben evidenziato la differenza, inequivocabile tra l’articolo 2, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e l’articolo 29 della nostra Costituzione, che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Partendo da questa analisi, noi abbiamo scelto di procedere seguendo quanto indicato dalla sentenza 138 del 2010, riconoscendo le unioni civili nel solco dell’articolo 2 Cost. e agganciandole anche l’articolo 3 Cost., quello ovviamente sull’uguaglianza.

Vorrei svolgere qualche riflessione proprio sull’articolo 29 della nostra Costituzione e su quel concetto di “famiglia naturale” che vi è riportato. Molti colleghi conservatori, non solo del centro destra, ma anche all’interno del Partito Democratico, affermano con convinzione che il testo dell’articolo 29 Cost. si riferisce alla famiglia naturale intesa come composta da un uomo e una donna procreativi, quindi con eventuali figli. Sono andata a rileggermi proprio quanto hanno scritto in proposito Dossetti

e Moro. E cosa ho ritrovato nelle parole di questi padri costituenti appartenenti all'area cattolica, più moderata, della nostra costituente? Ho ritrovato parole assolutamente diverse da quelle che oggi i più conservatori vorrebbero far dire loro.

La nostra costituzione, come tutti sappiamo, è stata scritta avendo alle spalle la caduta del nefasto regime Fascista. Moro e Dossetti, che conoscevano bene quel marchio di oppressione che lo Stato fascista imponeva sulla famiglia, e lo conoscevano perché lo avevano vissuto, utilizzano la parola naturale accanto a famiglia proprio per indicarla come società naturale, quindi un'entità precedente e precostituita allo Stato. Qualcosa su cui fondare lo Stato. La cellula della nostra società viene definita naturale proprio perché precostituita e svincolata dallo Stato. Dopo avere letto le parole dei padri costituzionalisti cattolici e moderati, ritengo che questa sia l'intenzione con cui il termine naturale viene associato a famiglia nell'articolo 29 Cost. Ma lo ripeto ancora con grande umiltà, non sono una costituzionalista, e siccome la penso come Oscar Wilde "il dubbio si annida nella testa delle persone intelligenti", vi lascio con questo dubbio.

Accanto a un dubbio però vi è anche una certezza che occorre ricordare, perché noi sappiamo bene che cos'era la famiglia fascista. Era quella di "Una Giornata Particolare" il film di Ettore Scola. Un luogo, un nucleo chiuso e oppressivo nel quale le donne non avevano neanche bisogno di vestirsi, perché per loro bastavano il grembiule e le pantofole, facevano bambini, perché c'era un premio per chi aveva più figli, pulivano, accudivano, e servivano i maschi. I giovani balilla uscivano col padre, andavano a osannare il Duce, e i diversi restavano a casa. Diversi come il meraviglioso Mastroianni che, sempre nel film di Scola, grazie a un merlo scappato dalla gabbietta conosce Sofia Loren e passa con lei "una giornata particolare". La passa con lei, nel silenzio dei palazzi svuotati perché tutti sono andati ad acclamare l'incontro tra Hitler e Mussolini. Tutti tranne lui, omosessuale espulso dal partito, e tranne lei, donna, madre, altra vittima della cultura machista e oppressiva della famiglia fascista. Alla fine cosa accade? Il padre e i figli tornano a casa e la donna continua a essere schiavizzata e maltrattata. Maltrattata e schiavizzata, ma con l'obbligo di fedeltà per lei, e per lui, il marito, invece l'attenuante del delitto d'onore per l'uccisione della eventuale fedifraga. E sì, ed è bene ricordarlo, perché è questo che indicava il Codice Rocco scritto nel 1931, ed è a questo che si richiama il senso di quell'obbligo di fedeltà che ancora rimane nel matrimonio eterosessuale.

Il film di Scola si chiude infine dandoci l'immagine più dura e più triste di cos'era quella cultura fascista. Una cultura dove i diversi venivano deportati. L'ultima scena infatti è di Mastroianni che viene portato via, con lei, Sophia Loren, la donna di famiglia vittima e prigioniera dello stesso sistema soffocante, che inerme lo guarda allontanarsi dalla finestra, mentre il marito la reclama a letto per fare l'ennesimo figlio.

Considerando tutto questo, la nostra storia e quel modello di famiglia e di società da cui veniamo, possiamo davvero capire la portata culturale e sociale della legge sulle Unioni Civili. È chiaro che il passaggio da Unioni Civili a Matrimonio Egualitario in Italia sarà facilmente raggiungibile solo quando, attraverso i cambiamenti culturali che da qui a poco avverranno, una meravigliosa normalità prenderà il sopravvento. Ciò avverrà quando assessori e sindaci celebreranno nella sala matrimoni del Comune

prima l'Unione Civile tra due uomini o due donne e magari dopo un'ora il matrimonio di una coppia eterosessuale. Normalmente. Sarà proprio attraverso quella normalità, che tutti capiranno che permettere a una coppia omosessuale di unirsi civilmente non farà piovere rane dal cielo, ma che ci renderà semplicemente tutti più civili, più liberi, inclusivi e sicuramente più felici.

È avendo in mente questo cambiamento culturale, questo raggiungimento di una normalità con più diritti e più felicità, che ho scritto questa legge. Il faro che mi ha guidata è stato questo, perché ero e sono convinta che proprio il passaggio che avverrà dal riconoscimento del diritto di famiglia al diritto delle famiglie, rende questa legge prima di tutto una legge di libertà.

Ho scritto una legge che afferma dei diritti, ispirata ai grandi principi affermati dalla Rivoluzione Francese: libertà, fratellanza e uguaglianza. Ma in questa legge, ho voluto e ritenuto necessario fare un passaggio in più. Un passaggio che vedremo concretizzato proprio nei decreti attuativi che seguiranno a breve, in particolare nel decreto anagrafe: il passaggio della *dignità*. Dignità che abbiamo il dovere di restituire a queste coppie e a queste unioni. Dignità di vivere nella nostra società senza discriminazioni proprio riconoscendo l'uguaglianza.

Questo principio dovrà essere alla base del decreto attuativo anagrafe, da emanare entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge (il 5 giugno 2016), noi dovremo dire ai sindaci che le Unioni Civili si fanno in sala matrimoni, alla presenza di testimoni; che le fa il sindaco o un suo delegato, e che non è ammessa nessuna libertà di coscienza per i sindaci. Il decreto anagrafe dovrà dire in modo chiaro che le Unioni Civili si celebrano come il matrimonio civile, dovrà quindi assegnare pari dignità tra queste unioni e matrimonio civile.

5. Voglio tornare però a descrivere di quello che è stato il lungo e faticoso cammino parlamentare di questa legge, e voglio farlo per raccontare un passaggio molto significativo.

Come ho già accennato, la Commissione Giustizia si è molto e per molto tempo occupata di Unioni Civili. Abbiamo fatto tante audizioni, ci siamo molto divisi tra colleghi su articolo 2 e articolo 29 della Costituzione, ma dopo tutta questa attività durata praticamente due anni, a un certo punto, noi che volevamo fortemente la legge, abbiamo capito una cosa fondamentale: dovevamo uscire dalla commissione giustizia che ormai era diventata solo una trincea di guerra dove ci si sparava a vicenda senza costruire alcuna convergenza sul testo. Per spiegarmi meglio voglio usare una metafora africana che dice: “quando due elefanti litigano, il peggio lo ha sempre il prato”. Ecco noi in commissione litigavamo tra “elefanti”, ma il peggio lo subivano sempre le coppie dello stesso sesso che continuavano a non avere diritti. Ecco perché davanti a 4800 emendamenti di cui ne erano stati approvati solo 2, dopo 75 sedute, tra cui notturne di ore e ore da cui non si era ottenuto nulla, abbiamo deciso di trasformare il testo in commissione in un nuovo disegno di legge da depositare in aula. Lo abbiamo fatto per dare alla legge una nuova e diversa possibilità di raggiungere l'approvazione, quella di ricominciare il suo cammino in aula, abbandonando definitivamente la commissione giustizia e il pantano nel quale tutti i conservatori l'avevano trasformata.

Credo sia chiara ormai una cosa: Il testo Unioni Civili ha avuto tanti nemici nel suo cammino. Ma avendo vissuto tutto in prima persona, mi sia consentito ricordare, che tra i tanti nemici, il primo e più pericoloso è stato il regolamento del Senato. Regolamento dentro il quale alcuni testi rischiano di infiltrarsi senza più uscirne. Ecco perché per “salvarli” a volte occorre usare degli escamotage come quello che abbiamo utilizzato il 16 ottobre, trasformando il testo in un ddl depositato direttamente in aula.

Tanti nemici, lo ripeto, hanno tentato di azzoppare il cammino delle Unioni Civili, e se il primo indiscutibilmente è stato il regolamento del Senato, il secondo grande nemico delle Unioni Civili, sono stati i media e i grandi giornali, in particolare quelli che credevamo ci fossero più vicini.

Ricordo ancora lo stupore nel leggere alcuni titoli destituiti di qualunque fondamento di verità, o articoli che usavano termini in modo strumentale, con l'unico scopo di confondere, ingarbugliare la matassa, più che di informare. Il primo esempio che mi viene in mente è proprio quello dell'espressione “*stepchild adoption*”. Nella legge non c'era e non c'è mai stata questa dicitura straniera, usata con l'unico scopo di non fare capire che si trattava, semplicemente, di estensione della responsabilità genitoriale, di adozione coparentale: una pratica giuridica che in Italia esiste dal 1983, e che si fa con regolarità nelle coppie eterosessuali sposate, sempre e solo nell'esclusivo interesse del minore.

Terzo grande nemico delle Unioni Civili: il conservatorismo, presente, ahimè, in tutte le formazioni politiche. Se c'è una cosa che il dibattito sulle unioni civili ci ha forse insegnato, è che in Italia la contrapposizione non è più, o non è soltanto quella tra laici e cattolici. Più verosimilmente invece esiste in modo molto forte nel nostro parlamento una dicotomia ideologica tra conservatori e progressisti; tra Conservatori, ovunque seduti, e Progressisti, ovunque seduti, a prescindere dai partiti di appartenenza. Questo vale anche per le forze politiche di sinistra, dentro il mio partito, il Partito Democratico, che fuori, negli altri.

Solo comprendendo questa polarizzazione, creatasi tra i partiti e all'interno dei partiti stessi, si può capire perché, fin dall'inizio, il dibattito sulle Unioni Civili ha avuto un'impronta molto ideologica. Concludo su questo con una riflessione: se nel riconoscere le coppie same sex avessimo voluto percorrere la via ideologica, se avessimo veramente voluto spaccare il paese e il parlamento su questo tema, avremmo scelto di presentare la legge sul matrimonio egualitario, dunque di puntare a un risultato pieno. Invece, proprio avendo in mente quel pallottoliere mentale di pallini verdi e rossi di cui parlavo all'inizio, abbiamo scelto di percorrere la via delle Unioni Civili, e cioè di avere un approccio che non è stato mai ideologico, ma di mediazione. Ecco, che proprio su una mediazione sia accaduta invece una strumentalizzazione indicibile, fa capire molto della natura e composizione del nostro parlamento.

Quello che è successo, è che per giorni e giorni, con la responsabilità anche della cattiva stampa, abbiamo parlato di gestazione per altri, di “utero in affitto”, come viene definito da chi vuole insultare le donne. Abbiamo cioè parlato di una pratica medica che in Italia non c'è, che è, e resterà vietata e pesantemente sanzionata dalla legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita.

Introdurre questo argomento in modo così strumentale, come se si stesse parlando di rendere la maternità surrogata legale in Italia, e introdurlo durante l'approvazione

delle Unioni Civili, cioè quando dopo trent'anni si sta finalmente dando diritti alle coppie dello stesso sesso, è stato solo un modo per imprimere uno stigma etico e morale sulle coppie omosessuali e le famiglie omogenitoriali. Nello specifico, è stato un modo per dipingere in modo negativo quelle coppie di due uomini che ricorrono alla surrogacy, ma che sono appena il 2% delle coppie che si avvalgono di questa pratica medica, essendo il restante 98% composto da coppie eterosessuali (sposate o non sposate) sterili. È stato insomma un modo per creare un pericolo etico e ideologico attorno a una legge nata con l'unica colpa di voler ampliare diritti e libertà senza togliere, né diritti né libertà, ad altri.

A mio parere, le strumentalizzazioni che sono state fatte su questo argomento qualificano innanzitutto i loro autori: dei retri conservatori che non volevano in alcun modo la legge e che erano disposti a tutto, a percorrere qualunque via, praticare qualunque sgambetto, pur di fermarne l'approvazione. Le vittime di questa operazione politica sarebbero state le tante coppie dello stesso sesso che sarebbero rimaste nell'oblio. Persone che avevano desiderio di essere riconosciute e che giustamente lo rivendicavano. Persone che noi legislatori avevamo il dovere di riconoscere urgentemente. Per questo il riferimento fondante di questa legge è stata la sentenza della Corte Costituzionale 138 del 2010, perché in quella sentenza, a proposito del riconoscimento delle coppie omosessuali, la Corte si rivolge ai legislatori di allora, ma idealmente a tutti i legislatori a venire, scrivendo "con estrema sollecitudine il parlamento provveda". Con estrema sollecitudine. Era il 2010. Siamo nel 2016 e abbiamo addirittura rischiato di non arrivarci. Non è un'esagerazione, credetemi.

Lo dico con onestà, il 16 febbraio di quest'anno, quando è saltato l'accordo di maggioranza ampia con il Movimento 5 Stelle, accordo attraverso il quale si era costruita la possibilità, attraverso l'emendamento premissivo, di salvare tutti i punti fondativi della legge, ho pensato davvero che stavamo rischiando non di perdere una battaglia, ma l'intera guerra. Che avevamo perso non solo l'articolo 5 sulla adozione coparentale per le coppie dello stesso sesso, ma che potevamo perdere tutta la legge e tutti i diritti che con tanta fatica, superando tanti ostacoli, avevamo finalmente portato alla votazione in Senato.

Aggiungo una riflessione proprio su quell'emendamento premissivo di cui tanto si è parlato. Aveva lo scopo di far decadere con un'unica votazione le migliaia di emendamenti trappola presentati dalla Lega e dagli altri partiti per svuotare la legge. Detto in modo ancora più chiaro, il fatto che ci fosse un emendamento premissivo a firma di alcuni senatori del partito democratico, dove dentro c'erano tutti i punti fondanti della legge, vuol dire che c'era la volontà politica di portare a casa tutta la legge con tutti i suoi punti fondativi, adozione coparentale compresa.

Capirete bene allora perché, quando il 16 febbraio il Movimento 5 Stelle ha detto di non votare più l'emendamento premissivo, decretando così la fine di quella maggioranza allargata che avevamo costruito attorno alle Unioni Civili, io ho pensato che la legge sarebbe morta. Perché farci tornare nel perimetro della maggioranza di governo, quella con i nostri "fratelli coltelli" (come li chiamo io) del Nuovo centrodestra, rappresentanti di un'area di conservazione molto forte di questo paese, poteva significare davvero non approvare la legge. Cosa pensasse quell'area della maggioranza

sull'argomento lo si era visto in molte dichiarazioni fatte da suoi illustri esponenti: la reversibilità della pensione per le coppie omosessuali avrebbe portato al fallimento dell'INPS; celebrare le unioni civili in sala matrimoni avrebbe fatto piovere rane dal cielo; addirittura qualcuno di loro si è vantato poi di avere fermato una rivoluzione antropologica.

Questa era la situazione in cui ci siamo trovati dopo il 16 febbraio. Ecco perché, arrivati a quel punto, abbiamo capito che era rimasta una sola opzione: abbandonare l'articolo 5 sull'adozione coparentale, il più controverso e indigesto agli alleati di governo, per blindare tutto il resto della legge.

Come ho detto all'inizio, quando si scrive una legge si fanno delle mediazioni, si fanno dei compromessi, ma si fanno avendo bene in mente un limite sotto il quale non si deve essere disposti a scendere. È questo il ragionamento che mi ha e che ci ha accompagnato in quelle ore. Quando quel 16 febbraio, mi viene lanciata la sfida "La lega ha ritirato gran parte degli emendamenti, ne sono rimasti solo 500, cara Cirinnà devi avere il coraggio di votarli".

A mio parere "coraggio" non è la parola giusta, io userei invece la parola "responsabilità", perché è questa che io sentivo sulle mie spalle: la responsabilità di riuscire a dare nel modo più pieno possibile, diritti alle tante persone che da tanti anni li aspettavano. Per farvi capire incontro a quali rischi ci avrebbe portato affrontare la votazione di quei 500 emendamenti, devo tornare al nemico numero uno che ha avuto la legge sulle Unioni Civili: il regolamento del Senato.

6. Noi siamo arrivati, il giorno in cui si sarebbe cominciato a votare gli emendamenti, senza sapere, di quegli emendamenti residui, quali fossero incostituzionali, quali inammissibili e quali quelli estranei per materia, come tutti quelli sulla legge 40 che riguardavano la surrogacy. Come se non bastasse, queste non erano le uniche cose che non conoscevamo. Non conoscevamo neanche quanti di quegli emendamenti sarebbero stati posti a voto segreto, perché il nostro regolamento prevede che gli articoli 29, 30 e 31 della costituzione abbiano, ove interloquiti da leggi successive, la possibilità di avere il voto segreto per esprimere un voto di coscienza.

A proposito della libertà di coscienza: che cos'è la libertà di coscienza per un parlamentare? È dire io questa cosa non la farei, e quindi non la devi fare neanche tu cittadino che sei sottoposto alle mie leggi? Che cos'è il voto segreto, in un parlamento in cui è ammesso, se non un modo per trincerarsi dietro la propria coscienza per fermare le libertà degli altri. E ancora, che cos'è la libertà di coscienza in un parlamento in cui di fatto, con il voto segreto, puoi votare contro la tua maggioranza? È tutto questo, che forse a ragione appare come la parte peggiore della politica, la tattica, il gioco sulla pelle delle persone, è tutto questo che io non ho accettato. E non per mancanza di coraggio, ma per la responsabilità delle vite che sentivo di rappresentare in quei giorni.

Ecco perché non me la sono sentita di mettere alla roulette russa del voto segreto i cinque punti fondanti della legge: il rito di diritto pubblico che richiama il rito matrimoniale; l'asse successoria; l'adozione coparentale (che abbiamo scelto successivamente di stralciare); la reversibilità e il riconoscimento di tutti i diritti sociali. Perché in quella situazione, in quel Senato e con quei numeri, la possibilità di ritrovarci alla fine

delle votazioni con una legge piena di buchi, era quasi una certezza. E cosa sarebbe stata la legge sulle Unioni Civili senza la reversibilità e senza i diritti sociali? Una leggina inutile per tutti. Inutile per le associazioni Lgbti, inutile per i nostri giuristi che da tempo lavorano all'uguaglianza; inutile per i parlamentari che volevano arrivare a un risultato, inutile per le tante persone che aspettavano quei diritti.

Ho cercato di raccontare l'intensità e anche la difficoltà di quei giorni, se ci sono riuscita allora capirete perché abbiamo dovuto compiere come scelta finale quella di mettere la fiducia. Preferire dunque la via che andava verso la blindatura di un testo senza l'articolo 5, sapendo che con la fiducia il nostro alleato di governo di centrodestra non avrebbe potuto tirarsi indietro.

7. Voglio concludere questo intervento, con un ragionamento legato all'ultima mossa, in ordine di tempo, fatta dai parlamentari conservatori più retrivi il giorno dopo l'approvazione della legge. Sto parlando della presentazione del referendum abrogativo. Prima di tutto vedremo se il quesito sarà ammesso. E in quel caso mi chiedo: l'Italia si dividerà di nuovo se ci sarà un referendum sulle Unioni Civili? Io penso di no, gli italiani non hanno mai votato per tornare indietro. Non lo hanno fatto sul divorzio e non lo hanno fatto sulla legge sulla maternità responsabile. Penso anche che una Corte Costituzionale che chiede al legislatore di procedere in modo estremamente sollecito, non sottoponga a eventuale abrogazione con un referendum una legge neanche entrata in vigore. Ma anche ammettendo che le firme fossero raggiunte e che il quesito fosse posto in un modo così particolare da essere giudicato ammissibile, sono certa che gli italiani voteranno a favore del mantenimento della legge, e vi dirò di più: accadrà quello che è accaduto in Irlanda, dove grazie al referendum si è arrivati al matrimonio egualitario. Se ci sarà il referendum accadrà che anche noi arriveremo prima e arriveremo meglio al matrimonio egualitario: l'unica meta che tutti adesso dobbiamo avere.